

INTRODUZIONE

Oggetto del DIAV

"La nostra vita è essenzialmente apostolica": così si esprime il N. 8 dei Principi Generali tutto dedicato a descrivere l'aspetto apostolico di un membro CVX; nonostante venga espresso formalmente, in realtà i Principi e le Norme Generali hanno come orizzonte la sequela di Gesù Cristo lavorando con Lui alla costruzione del Regno. Cercare e trovare il modo o mezzo con il quale Dio desidera che meglio Lo si serva, stare lì dove Dio ci chiama e vivere come Egli vuole; questa ricerca può essere sia di tutta una comunità che elabora ad esempio un Progetto Apostolico Comunitario (PAC) sia individuale.

Questo documento (DIAV) lavora sui mezzi non sul fine in quanto non si discerne se bisogna essere buoni o bisogna servire Dio ma come bisogna farlo.

È chiaro che il DIAV ha per oggetto la concretezza della dimensione apostolica di un membro CVX: chiedersi e tentare di rispondere a queste domande concrete: cosa, come, dove, a chi la mia comunità e io veniamo mandati.

Le raccomandazioni di Itaici e Nairobi

Nairobi ci ha lasciato una raccomandazione molto chiara: condividere la responsabilità della missione: già prima Itaici, nel *Nostro Carisma*, ci lasciò questo luminoso messaggio: "La nostra non solo è una comunità di apostoli, formata da persone più o meno impegnate nella loro missione individuale, ma una comunità apostolica all'interno della quale i membri, anche se si dedicano ad impegni diversi, condividono la loro vita e il modo di vivere la propria missione, discernono l'oggetto e il contenuto di questa missione, sono inviati dalla comunità, e, in essa, prendono coscienza e valutano la loro sequela di Gesù, l'inviato del Padre" (NC 132). E nel N. 98: "Perché una scelta a servizio degli altri sia missione, è necessario che la comunità assuma le chiamate personali, aiuti a discernere e, in definitiva, invia ciascuno in missione".

Tanto il *Nostro Carisma* come Nairobi ci raccomandano di condividere con gli altri la nostra dimensione apostolica propria del nostro carisma. Non sono ammessi "franchi tiratori" o individualisti. Un membro CVX cosciente della complessità della missione deve sentire il bisogno di condividerla in comunità, di chiedere aiuto per il discernimento, si riconosce inviato, si sente accompagnato dalla comunità e con questa valuta la sua azione.

Chi sono i destinatari del DIAV

Ogni membro della CVX. Già nel momento in cui si avvicina ad una CVX locale è bene che si familiarizzi con questo documento. Tuttavia più propriamente il DIAV è indicato per coloro che avendo fatto l'impegno permanente e avendo avuto l'esperienza degli Esercizi Spirituali, hanno come loro impegno specifico lo stile e il metodo del discernimento apostolico da vivere all'interno del corpo apostolico al quale si appartiene per vocazione. Senza la coscienza di una chiamata a far parte di un corpo o senza l'integrazione in una comunità apostolica, questo testo risulterà incomprensibile e non realizzabile. È necessario vivere la mistica della missione.

Già vi sono state esperienze

Non si parte da zero. Già vari PAC sono stati elaborati con la serietà che richiede un vero discernimento comunitario apostolico. Ugualmente tanti membri della CVX hanno fatto l'esperienza concreta di essere aiutati e sostenuti dalla loro comunità nel loro discernimento personale su scelte di grande importanza. Vi sono comunità e persone che già vivono la loro missione come frutto di un mandato.

Un'avvertenza

Il DIAV è un metodo impegnativo e serio che richiede scelte di grande valore. Non va utilizzato indiscriminatamente in ogni modo e in ogni momento. Il DIAV ha come oggetto il discernimento apostolico per la missione, l'accompagnamento e la valutazione.

Struttura del DIAV

Il documento è diviso in quattro parti quante sono le parole-chiave (Discernere, Inviare, Accompagnare, Valutare). Ogni parte ha prima i fondamenti biblici, ecclesiali, ignaziani e propri della spiritualità della CVX. Segue una chiarificazione del significato di ciascuno dei momenti del DIAV e l'indicazione di modi, mezzi, aiuti per vivere bene ciascuno di detti momenti.

Si vuole offrire uno strumento che possa servire alle singole comunità per vivere un comune modo di procedere.

DISCERNERE

"Il discernimento è il battito del cuore della fede". (I. Iglesias)

Inviati da Cristo membri di un solo corpo

pagina bianca

discernere

FONDAMENTO

Dalla Parola di Dio

Il discernimento appartiene, fin dalla sua origine, al progetto di Dio sull'essere umano, affinché la creatura diventi corresponsabile con lui in tutta la creazione ("..e domini sugli uccelli del cielo e sui pesci del mare: dare un nome a tutti gli esseri" Gn1, 26; 2, 19-20). Dio pone nell'essenza dell'essere umano la capacità di scegliere e decidere, il che suppone la capacità di discernere e "eleggere". Dio non vuole che l'uomo si collochi nella creazione come "davanti a un museo", da spettatore, ma come "in un laboratorio" nel quale collaborare attivamente con Lui.

Il primo discernimento si rende simbolicamente presente nel "giardino" terrestre presso l'albero della vita - l'albero della conoscenza del bene e del male -, l'albero della scelta (Gn 2, 16-17).

Nel cammino di Israele, il discernimento sarà essenziale per il popolo che attraversa il deserto: "Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita" (Dt 30, 15 - 20).

E in Gerusalemme, il saggio Salomone chiede "un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male" (1 Re 3,9).

Nel Nuovo Testamento Gesù chiede ai farisei "che sappiano discernere i segni dei tempi" (Mt 16,3).

E San Paolo fa continui riferimenti al discernimento. Le citazioni sono numerose (tra molte altre cfr 1 Tes 5,19-20; Rom 12,2; Fil 1,9; 1 Cor 12,10).

Dalla tradizione e dal magistero della Chiesa

Bisogna riconoscere che fino al Concilio Vaticano II (Vat II) i termini "discernere - discernimento" non compaiono - o sono appena accennati - nei testi ufficiali della Chiesa. Però certamente lo spirito del discernimento era già presente nella prassi e lo stesso Vat II ne è prova. Il termine compare progressivamente nei testi dei sinodi e dei papi che seguirono il Concilio. Di fatto, nella prima enciclica di Giovanni Paolo II si fa riferimento a una Chiesa "più matura nel discernimento".

La Chiesa, nella costituzione *Gaudium et Spes*, formula la necessità del discernimento: "il popolo di Dio, mosso dalla fede che lo spinge a credere che chi lo guida è lo Spirito del Signore, che riempie

l'universo, si sforza di DISCERNERE negli avvenimenti, nelle necessità e nei desideri che condivide con i suoi contemporanei, i segni veri della presenza o dei progetti di Dio.

Dal Carisma Ignaziano

Il cammino personale di Ignazio è stato attraversato da una domanda: "E adesso, cosa devo fare?" (Autobiografia di Sant'Ignazio, detta anche il Pellegrino). Una domanda che trovò la risposta nello strumento del discernimento.

Non è esagerato affermare che gli Esercizi Spirituali sono una scuola di discernimento e che tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza hanno sperimentato quanto tempo ad esso è dedicato. Uno dei frutti più efficaci degli Esercizi, lo stimolo ad una vita in atteggiamento di discernimento. Infatti, uno dei frutti da ottenere negli Esercizi è che l'esercitante ritorni nella vita ordinaria con un atteggiamento di discernimento nel cuore.

È merito di Ignazio avere approfondito questo strumento ecclesiale, avere lasciato alla Chiesa intera un saggio metodo di discernimento (regole, tempi di elezione....).

Questi criteri ignaziani di discernimento apostolico, oltre che negli Esercizi, si trovano soprattutto nell'Autobiografia, come cammino e processo personale, e nelle sue lettere nelle quali suggerisce strategie, definisce obiettivi e propone mezzi per raggiungerli.

Nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù (Costituzioni 618, 622, ...) Ignazio presenta in maniera sistematica i criteri per la scelta dei ministeri. Questi criteri ci possono offrire suggerimenti e aiutarci a discernere la nostra missione apostolica nella CVX.

Dal nostro carisma CVX

a) Dai Principi e Norme Generali

"la spiritualità della nostra comunità ha come centro Cristo [...], nella manifestazione della volontà di Dio attraverso gli avvenimenti del nostro tempo. Consideriamo gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio come la fonte specifica e lo strumento caratteristico della nostra spiritualità. La nostra vocazione ci chiama a vivere questa spiritualità, che ci rende aperti e disponibili ai desideri di Dio in ogni situazione concreta della nostra vita quotidiana. In particolare, riconosciamo la necessità della preghiera e del discernimento personale e comunitario, dell'esame di coscienza quotidiano e della guida spirituale ritenendoli mezzi importanti per cercare e trovare Dio in tutte le cose" (PG 5).

"Come membri del Popolo di Dio in cammino, abbiamo ricevuto da Cristo la missione di essere suoi testimoni davanti a tutti [....]. La comunità ci aiuta a vivere questo impegno apostolico nelle sue diverse dimensioni e ad essere sempre aperti a ciò che è più urgente e universale, soprattutto attraverso la "revisione di vita" e il discernimento personale e comunitario. Noi cerchiamo di dare un senso apostolico anche alle più umili realtà della vita quotidiana". (PG 8c).

"Il discernimento apostolico, sia individuale che comunitario, è il mezzo ordinario lo strumento per scoprire come meglio portare la presenza di Cristo nel nostro mondo. La nostra ampia ed impegnativa missione richiede da parte di ciascuno la volontà di partecipare alla vita sociale e politica e di sviluppare le proprie qualità umane e capacità professionali per divenire operatori più competenti e testimoni più credibili". (PG 12b).

b) Dal documento Il Nostro Carisma

"I Principi Generali sottolineano con forza il carattere ignaziano della CVX esigendo l'importanza del discernimento apostolico per aprirsi alle chiamate più urgenti e universali del Signore, come mezzo ordinario per prendere decisioni" (NC 3.1)

"Il discernimento apostolico è un'attenzione intelligente e contemplativa, del cristiano adulto all'azione dello Spirito, prima di impegnarsi nelle scelte famigliari, lavorative, professionali, sociali ed ecclesiali. L'obiettivo è cercare e trovare la volontà di Dio circa la missione. Per cercare sinceramente la volontà di Dio, nel cuore deve ardere lo stesso fuoco che arde nel cuore di Cristo. È inoltre necessario conoscere i modi con i quali Dio può manifestare la sua volontà, e conoscere i criteri per scegliere la sua maggior gloria e il bene più universale" (NC 4.1)

Essendo troppo lungo riportare il testo per intero, ricordiamo soltanto che il documento *I/ Nostro Carisma* precisa abbondantemente il significato e la profondità del discernimento, assumendolo come qualcosa di più di un metodo, come uno strumento per vivere e essere nel mondo, personalmente e comunitariamente, facendo della missione e dei suoi destinatari il centro della nostra vita e la ragione del nostro essere Comunità. Il capitolo *Trovare la missione nella CVX* è essenziale per comprendere il discernimento nella CVX.

"La missione è comunitaria anche perché è frutto del discernimento comunitario a livello locale, nazionale e mondiale. Grazie alla comunità, il discernimento personale, finalizzato alla elezione, si completa con il discernimento comunitario per inviare" (NC B 2.1).

"L'impegno permanente corrisponde alla tappa di vita apostolica nella sua pienezza [...]. Questa tappa è associata al discernimento apostolico come elemento indispensabile per vivere a portare a compimento la missione" (NC C.).

c) Dai documenti delle nostre recenti Assemblee

"I Nostri principi generali non pongono limiti alla missione della CVX [...] .I nostri limiti personali e comunitari ci pongono spesso nella situazione di dover decidere tra diverse opzioni possibili. Per questo facciamo uso del discernimento personale e comunitario [...] Abbiamo bisogno di essere sempre attenti ai segni dei tempi e dobbiamo offrirci sinceramente al servizio della Chiesa, per essere il più fedeli possibile alla chiamata del Signore. Nella misura in cui approfondiamo questa forma di essere comunità, dovremo abituarci ogni giorno di più all'uso di questi mezzi sia a livello personale che comunitario" (Progetto Apostolico della CVX Spagna, Assemblea di Barcellona 1999).

"Cerchiamo come obiettivo fondamentale di ascoltare quello che Dio sta chiedendo alla Comunità di Vita Cristiana di fronte ad un mondo complesso che ci chiede una risposta coordinata e ad un livello che va ben oltre quello locale. Come CVX abbiamo una potenzialità enorme. Il mondo e la Chiesa ci chiedono di rispondere come Corpo "(Sintesi dell' Assemblea CVX Spagna, Murguía 2004).

"La Missione Comune che abbiamo ricevuto è quella nella quale tutti i membri della CVX condividono la responsabilità. Questa è il nostro modo caratteristico di vivere in missione: tutti noi, in una comunità piccola o grande, ci sforziamo di discernere la volontà del Signore e poi condividiamo la responsabilità di inviare e di essere inviati.

Siamo invitati a vivere il discernimento apostolico in comunità per riconoscere la volontà di Dio, riconoscere dove ci chiede di servire e collaborare nella missione di Gesù Cristo. Questo presuppone il vivere personalmente il discernimento come attitudine abituale (Esame di coscienza giornaliero).

In tutte le circostanze della mia vita quotidiana, desidero vivere pienamente la missione che il corpo apostolico della CVX mi ha affidato, intendendola come mia partecipazione alla missione stessa del Cristo.

In questo corpo apostolico, incarnato in ogni comunità locale, insieme discerniamo i modi concreti attraverso i quali Gesù Cristo desidera che partecipiamo oggi alla sua missione. E così, la comunità, mentre ci forma e ci sostiene, ci invia anche a servire con competenza, usando tutte le capacità che il Signore ci ha dato. (Progetti 120)

Per Ignazio si tratterà sempre di una missione "discreta". La CVX ha nel servizio alla missione, uno dei referenti del suo carisma giacché, dalla contemplazione dell'Incarnazione degli Esercizi Spirituali, come frutto dello sguardo trinitario, la CVX si sente spinta a uscire da sé e, di conseguenze, a imitazione della Trinità, a contemplare con misericordia il mondo di oggi per scoprire con i criteri Ignaziani ciò che è più urgente, necessario e universale". (Innocencio Martin sj, Assistente CVX Spagna all'Assemblea di Nairobi.)

Cosa è e cosa non è discernere comunitariamente?

- È una deliberazione in comune, uno scambio spirituale, una discrezione degli spiriti.... circa i mezzi e non circa i fini, pertanto essa è centrata su dove, come, quando, di che cosa...
- È un processo di ricerca per conoscere l'origine delle mozioni che sperimenta la comunità e orientare la propria risposta davanti a una situazione determinata. È un modo di percepire la presenza attiva di Dio, prendere coscienza di ciò che si deve fare e di come farlo, in modo che tutta la vita della comunità sia costantemente sotto la mozione dello Spirito, e così fare "sempre ciò che piace al Padre" (Gv 8, 19).
- Non è una dinamica di gruppo. Certamente si deve fare ricorso anche a mezzi tecnico- pedagogici, ma senza assolutizzarli.
- Non è l'assunzione di decisioni intelligenti frutto di criteri "umani" ma la ricerca della volontà di Dio.
- Non è il "modo di procedere abituale" né personalmente né comunitariamente, ma il discernimento vero e proprio con il suo metodo va impiegato soltanto in momenti veramente importanti (come chiede Dio di essere servito).
- Non è un esame che va fatto in fretta o precipitosamente perché il procedimento è tanto importante come il risultato.
- Non è staccato dalla vita, o solo individuale, al contrario, si situa in un contesto comunitario, sociale e storico.
- Non è diretto a "benedire" una decisione già presa (ma deve essere previo alla decisione e suppone l'"indifferenza"): non è qualcosa che costringe a fare o non fare nulla in concreto.
- Non è un meccanismo insopportabile, rigido, impositivo e chiuso.

Condizioni personali per poter fare discernimento

- Onestà con se stessi e fedeltà e rispetto al Signore per non fargli dire ciò che sono semplici congetture personali.
- Decentramento e indifferenza: una persona ripiegata su se stessa, o con pregiudizi, menzogne, fobie, sensibilità patologica e affetti disordinati non è libera per fare discernimento.
È necessario prima un distacco da affetti, pregiudizi e passioni disordinate; liberarsi dall'autosufficienza e dalla tendenza ad imporre e dalla paura di essere vinto.
- Capacità di dialogo: libertà di espressione e atteggiamento recettivo di ascolto.
- Conoscenza della Parola e contatto con la realtà: aperto al mondo e a una lettura credente e amante del mondo e della storia. Disposizione all'analisi sapienziale (orante e confidente).
- Esperienza consolidata di discernimento personale: Esercizi, accompagnamento spirituale, esame di coscienza.....

- La certezza che Dio mi parla qui e adesso (fede): non solo vogliamo cercare la volontà di Dio ma vogliamo farla. Dio non gioca a nascondersi né ha pronunciato la sua ultima parola su di me né su di noi.
- Fiducia nei miei compagni e compagne, attraverso i quali Dio mi aiuterà a scoprire la Sua volontà.
- Preghiera e prospettiva di fede. Quali furono i criteri della "opzione fondamentale" del Signore? ("come Cristo"). (Mt 4,1 -11)
- Atteggiamento attivo, collaborativo ("come se tutto dipendesse da te").
- Non solo ascolto delle motivazioni logiche ma soprattutto delle mozioni.
- Riconoscere il ruolo dell'autorità (Principi Generali, documenti CVX, assemblee, Comitati esecutivi, coordinamenti regionali, comitati locali) il cui ruolo di servizio è guidare il processo, confermarlo e, quando si tratta di una missione comunitaria, determinarne l'attuazione in concreto, di come si farà e chi lo farà.

Condizioni comunitarie per fare discernimento

- Una soglia minima di convivenza, integrazione e dialogo (sapendo che discernendo in comunità si fa comunità). Incontri non solo formali ma anche ludici, informali, amicali....
- Un minimo di "soggetto apostolico", di appartenenza e di comunione con la CVX, CVX italiana e CVX mondiale, di rodaggio interno (ad intra della comunità) e apostolico (ad extra), di profondo senso di appartenenza e comunione-legame (che almeno ci sia un cammino verso la comunione) e desiderio di trasformazione sociale (necessità dell'utopia), di conoscenza e di appropriazione degli orientamenti della CVX e di comunione di intenti.
- Una comunità aperta, de-centrata, che viva "alla maniera apostolica" (o almeno con il desiderio di essa), attenta ai segni dei tempi e al grido (a volte terribilmente silenzioso) dei poveri, che giudichi la realtà e la storia con i criteri del Vangelo.
- Conoscenza delle Regole per il Discernimento degli Esercizi e, come modello di deliberazione comunitaria, la *Deliberatio Primorum Patrum* del 1539. Studio e riflessione su questi contenuti.
- Una comunità che abbia preso qualche decisione comunitaria (anche senza aver fatto vero discernimento) e che abbia condiviso una missione comune (o di parte dei suoi membri); che abbia già avuto una minima esperienza di qualcosa simile al DIAV.
- Un forte desiderio di entrare nella vita degli altri e una decisione che gli altri entrino nella propria vita.
- L'autorità di alcune persone, scelte e inviate per questo con una disponibilità di tempo e una continuità che permetta realmente e seriamente di iniziare, continuare e portare a termine il processo..

Come si fa discernimento comunitario: criteri, metodo e tappe.

a) Criteri

- Contemplazione: conoscenza interna della realtà che si vuole esaminare.
Informazioni e lettura sapienziale. (Num 6,25-26 e salmo 80)
- Com-passione: per sentire con Gesù e come Gesù. (Mt 9,36 e ss; Mt 14,14 e ss; Gv 11,31 e ss; Lc 19,41)

- *Comunione*: con la Chiesa, con il mondo e la storia, integrazione nella comunità, gioia di appartenere alla CVX.
- *Competenza*: metodo, modo e ordine, con la testa e il cuore, con lo studio e la contemplazione.

Un criterio generale che deve guidare il processo di discernimento, orientato evidentemente alla elezione, è la conoscenza del magis ignaziano delle Costituzioni:

- Il bene più universale
- Il bene più duraturo
- Il bene più necessario
- Il bene più diffusivo
- Il bene più umile
- Il bene più dimenticato dagli altri.

Tenere ben presenti le "luci" che illuminano il nostro discernimento e che ci definiscono come comunità CVX:

- Vangelo e Parola di Dio nella sua interezza
- Esercizi Spirituali (e altri documenti fondazionali)
- Documenti del Magistero della Chiesa
- Principi Generali
- Documenti delle assemblee CVX
- Progetti ecclesiali, piani pastorali diocesani, equipe diocesane ecc.
- Progetto Apostolico Comunitario (PAC) CVX Italia
- PAC CVX locale
- Richieste personali che possono presentare le persone incaricate del governo della comunità.

b) Metodo

In questa parte si tratta del modo generale di procedere nel discernimento ignaziano. È il modo e l'ordine che si propone negli Esercizi Spirituali per la elezione e la riforma di vita (EESS 170-189). Inoltre è bene tener presenti le regole del discernimento (EESS 313-336):

1. I tre tempi di elezione degli Esercizi Spirituali

2. I pro e i contra, sempre su un argomento concreto, chiaro e preciso

- motivi positivi per il sì
- motivi negativi per il sì
- motivi positivi per il no
- motivi negativi per il no

3. Chiedersi sulla propria sensualità e desideri: desidero soddisfare un mio bisogno o voglio fuggire da qualcosa che non voglio e non sopporto?
4. Ruolo della Chiesa. Aver presenti le "Regole per il vero sentire che dobbiamo avere nella Chiesa militante" e, soprattutto, animare il nostro discernimento con il senso di appartenenza e di servizio alla Chiesa, unica comunità dei credenti.
5. Confermare la decisione presa nella preghiera e nella vita: conferma personale - interna - e conferma esterna - comunitaria ed ecclesiale.

c) Modo di procedere

Si tratta di una dinamica per il discernimento comunitario. Però prima di iniziare, conviene ricordare alcune idee circa i requisiti richiesti. Per questo conviene rifarsi alla *Deliberatio Primorum Patrum*, che è una preziosa testimonianza di discernimento comunitario.

Leggendo il preambolo del documento *Deliberatio Primorum Patrum*, si osserva che in quel piccolo pugno di uomini, cercatori appassionati e compromessi con la volontà di Dio, vi era:

- a) un consenso unanime circa il fine che si desiderava raggiungere ("cercare la volontà di Dio");
- b) una decisione di discernere ciò che Dio vuole (la unanimità circa il fine include formalmente la decisione personale da parte di ciascuno dei membri di discernere ciò che Dio si aspetta dal gruppo senza lasciarsi guidare da nessun altro criterio);
- c) una varietà di pareri per raggiungere il fine ("in quanto ai mezzi più convenienti e fruttuosi, tanto per noi quanto per gli altri vi era una certa diversità di pareri");
- d) la decisione di discernere all'interno dei fini specifici di questa comunità ("cercare, rispetto al fine della nostra vocazione..."). È chiaro che i fini e la natura della comunità devono essere percepiti con chiarezza da tutti;
- e) la determinazione chiara di voler porre la nostra fiducia in Dio sin dall'inizio. Dio deve essere presente nella nostra ricerca. Fiducia in Lui più che nei mezzi umani ("sperando che Lui, tanto buono e generoso..., in nessun modo ci lascerà a noi stessi ma invece, ci assisterà, secondo la sua magnanimità, in maniera molto più abbondante di quanto possiamo chiedere e pensare");
- f) la convinzione che il tempo di Dio non è il nostro tempo. Riporre la nostra fiducia in Dio non significa avere la certezza che ci farà conoscere la sua volontà a scadenza fissa. Lo Spirito soffia dove e quando vuole. Sono da evitare assolutamente fretta e affanno.

Vengono presentate qui dettagliatamente le sette tappe del cammino di discernimento. Alla fine vengono presentati alcuni suggerimenti circa il ruolo dell'"animatore spirituale" che guida il discernimento

1° Tappa: chiarire il problema

Il dinamismo del gruppo¹ e il suo contesto apostolico certamente faranno emergere problemi che esigano un serio discernimento ("per servire meglio la Chiesa locale converrebbe... fare...si o no?;

¹ Qui si parla del gruppo genericamente per consentire l'applicazione del processo di discernimento comunitario a qualunque realtà aggregativa. In pratica, il discernimento comunitario può essere fatto da un gruppo di vita, da una comunità locale, da un gruppo di persone a cui si affida questo compito, da una équipe apostolica, dal consiglio locale, ecc.

converrebbe fare un'équipe apostolica di per rispondere meglio alle istanze che ci vengono...si o no?").

È importante:

- 1) Che si tratti di un problema che riguarda la comunità, o perché è un problema comunitario o perché tocca profondamente qualcuno dei suoi membri e, di conseguenza, deve riguardare tutti. Questo problema deve essere nato veramente dalla storia della comunità o gruppo, dall'ambiente in cui la comunità vive e lavora, e deve riguardare tutti.
- 2) Che abbia, data la sua importanza, il maggior consenso possibile.
- 3) Che tutti i partecipanti siano d'accordo circa l'obiettivo fondamentale.
- 4) Che ci sia, nello stesso tempo, una certa divergenza sui mezzi per raggiungere l'obiettivo e la volontà comune di trovare insieme la strada.
- 5) Che la comunità abbia sia competenza "giuridica" (che rientri nel suo ambito legale) sia reale; cioè che sia preparata per iniziare questo discernimento e abbia tutti gli elementi per portarlo a compimento.
- 6) Che tutti siano ben decisi, fin dall'inizio, a porre in atto la decisione finale vincolante, costi quel che costi.

È necessario che si esponga con grande chiarezza l'alternativa che si sottopone a discernimento comunitario. Qualsiasi negligenza in questo punto si pagherà cara. Senza chiarezza nell'alternativa, i malintesi nel gruppo saranno frequenti e inevitabili e si perderà la strada senza giungere alla meta. La forma nell'espone l'alternativa può variare (per scritto, o informando i gruppi o nell'assemblea...) ma deve esser certo che tutti siano stati informati e sappiano a che cosa ci si riferisce.

2° Tappa: l'informazione

Se si hanno, è necessario dare tutti gli elementi che chiariscano l'alternativa. Questo si può fare in comunità e poi completarlo personalmente. È il momento di "accumulare chiarezza" cioè raccogliere le informazioni più oggettive, complete e imparziali possibile. Non bisogna confondere l'informazione con l'interpretazione. Se necessario, ci si può servire di esperti, che non devono offrire risposte, ma semplicemente dati per meglio comprendere l'alternativa proposta.

3° Tappa: preghiera e riflessione personale

Successivamente, in un clima di preghiera e riflessione personale, ciascuno cercherà di formarsi una convinzione personale sul problema tuttavia senza influenzare altri o lasciarsi influenzare. Nessuno deve farsi "paladino" di una causa. Tutti devono essere "cercatori" della volontà di Dio.

Un confronto che avesse luogo prima della riflessione personale, correrebbe il rischio di livellare o, al contrario, di accentuare troppo le differenze di opinione con il pericolo di fare una certa pressione che provocherebbe inquietudine tanto in chi, sicuro di sé, cerca di imporre le proprie idee, quanto in chi si sente attaccato da quella stessa sicurezza.

Questo "isolamento" momentaneo (cioè il non influenzarsi reciprocamente per il momento) non allontana il gruppo ma quelle strutture alienanti che si possono creare, elimina cioè la sottomissione degli uni rispetto all'influenza eccessiva di altri, tanto pericolosa in quanto si esercita quasi inconsapevolmente. Ciascuno deve lasciarsi guidare da ciò che sperimenta personalmente nel più profondo di se stesso.

4° Tappa: la condivisione

a) La condivisione: motivi pro e contra

In questa prima parte, ciascun partecipante presenta il frutto della sua riflessione/preghiera personale. In questa fase il dibattito è escluso per non confondere il positivo con il negativo ma, soprattutto, per evitare reazioni emotive nello studio sereno dei problemi. I primi compagni di S. Ignazio proponevano un giorno per i pro e uno per i contra.

È molto utile un certo intervallo tra i motivi pro e quelli contra. In questo modo il confronto non diventa un dibattito ma si concentra sull'ascolto attivo dell'altro e si vedono in maniera congiunta i pro e i contra.

I pro e i contra di una alternativa non devono lasciar trapelare, anche se solo provvisoriamente, per cosa io mi inclino. Tutti sono impegnati in un dialogo (non discussione) nel quale nessuno ancora assume una posizione definita o definitiva. Nel confronto, l'atteggiamento migliore è che ciascuno presenti il risultato della propria riflessione, frutto della preghiera, in modo per quanto possibile oggettivo e neutro. Importante è non lasciar trapelare una convinzione acquisita o che si va formando. Se avvenisse ciò, si potrebbe essere portati a pensare: "...Quello ha preso una decisione irrevocabile dalla quale nessuno lo distoglierà, a che vale continuare la ricerca; ormai non vale la pena che porti un motivo contrario che vedo e che sperimento....".

b) La condivisione: valutare i motivi pro e contra

Una volta che ciascuno ha esposto i propri pro e contra, si dà a ognuno una lista completa con tutti i pro e un'altra con tutti i contra.

È ora di valutarli, soppesarli per fare quella scelta che si giudica e si sperimenta come la migliore per tradurre qui e ora la volontà di Dio per il gruppo. L'importante non è il numero dei motivi o l'enfasi con cui vengono esposti, ma il soppesarne l'importanza. Ciascuno può attribuire un valore, per esempio da zero a dieci, all'argomento che giudica più determinante.

Non sarà un fatto raro che parecchi pro e contra coincidano e portino alla medesima scelta, che sia a favore o contro. Questa "rivelazione" manifesterà una fisionomia del gruppo: permetterà non solo di rendersi conto dello stato degli spiriti, ma anche come i singoli hanno reagito ad alcuni argomenti proposti.

Potrebbe forse essere utile dedicare uno o due incontri alla valutazione dei motivi più significativi e invitare alcuni a dare ragione delle proprie scelte, spiegando anche come si sentono nella scelta (tranquilli, in pace, inquieti, smarriti,.....). Tutto ciò deve avvenire in un clima di sincerità e umiltà. Non si tratta di imporre ma di esporre. Non è importante vincere, ma trovare insieme la volontà di Dio. In caso di blocco o inquietudine del gruppo (che equivale alla "desolazione individuale"), sia perché il gruppo si infiamma o si disperde in una discussione, sia perché i singoli si emarginano, innanzitutto è importante essere convinti che vale la pena interrompere o procedere con maggiore calma e poi approfondire ancora di più personalmente e come comunità e verificare le disposizioni interiori con le quali stiamo facendo discernimento. (Questo fecero i primi Gesuiti, all'inizio della seconda tappa della loro *Deliberatio Primorum Patrum*).

5° Tappa: sondaggio previo

Una volta esposti, con semplicità e obiettività, i motivi a favore e contro, e valutate le stesse con libertà interiore e sentire evangelico, può essere utile un sondaggio previo per vedere l'inclinazione del gruppo.

D'altra parte, il discernimento è di natura affettiva e non solo intellettuale. È un "sentire" dice

Ignazio. Si tratta di valori, non di idee. Riconosciamo Dio presente nella nostra ricerca e nella nostra decisione dalla pace e dalla forza che ci invadono, come individui e come comunità, e da questo abbiamo anche la conferma che la nostra ricerca e la nostra scelta sono guidate dallo Spirito buono.

6° Tappa: la decisione

Nel processo di deliberazione in comune si inizia sempre con il voler conoscere la volontà di Dio per noi nelle circostanze concrete e si conclude conoscendola, se abbiamo fatto un buon discernimento.

Rispetto alla decisione possono darsi tre ipotesi:

1° ipotesi : consenso esplicito unanime o quasi

Per quanto possibile bisogna tendere a questo. L'unanimità sarà sempre una meta per la comunità, ma non quella che consiste in una mera votazione numerica, ma quella che "riempie l'animo di tutti".

Il criterio di una buona deliberazione non è necessariamente l'unanimità, che potrebbe diventare un'ossessione, un segno tangibile del nostro essere comunità. Il problema non è raggiungere una unanimità fittizia e illusoria o emotiva al prezzo di una reale assenza di libertà di espressione. Il pluralismo ha qui la sua funzione. In un eccellente processo di discernimento, molte volte può permanere una significativa minoranza.

Il discernimento si effettua per il "qui e ora"; anche quando dovesse compromettere tutta la vita, lascia sempre la possibilità di nuovi discernimenti futuri perché nuove situazioni devono essere riconosciute come nuove parole di Dio al singolo o alla comunità. La maggior gloria di Dio può stare in una particolare azione oggi e in un'altra domani.

L'eventuale minoranza riconoscerà come volontà di Dio per il gruppo in queste circostanze, ciò che la maggioranza, con purezza e rettitudine, avrà deciso; e tuttavia, una divergente percezione della situazione aiuterà il gruppo a rimanere aperto a nuove decisioni in futuro.

E quando la minoranza si ostina? Il frutto della decisione comune deve ottenere:

- che questa minoranza non rimanga ostinatamente arroccata sulle sue posizioni;
- che la minoranza sia stata, comunque, ascoltata e ben compresa;
- che continui a sentirsi parte del gruppo. Che il gruppo non solo non la respinga, ma al contrario la consideri fermento per nuovi progressi;
- che, per il suo dinamismo "non conformista" e la sua tensione verso progressi futuri, la minoranza si conservi vivace e per il bene del gruppo.

2° ipotesi: ricorso al voto, segreto o palese

Certamente non è auspicabile: una votazione può irrigidire le posizioni e quindi andrebbe contro lo spirito stesso di una vera deliberazione. Altra cosa è la decisione che venne adottata dal gruppo dei primi compagni di S. Ignazio, quando uno di loro si oppose tenacemente al parere della maggioranza rispetto a come insegnare catechismo ai bambini; si decise dunque che il voto di quello che si fosse opposto a tutti gli altri andava considerato nullo. Ma non si crea nessun problema se esiste fin dall'inizio l'accordo di accettare la conclusione come volontà di Dio per tutta la comunità.

È comunque opportuno fare sempre attenzione: una cosa sono gli "intrighi di palazzo" e altra cosa, molto diversa, il voto responsabile e maturo, fatto in coscienza, in un profondo clima di libertà interiore.

3° ipotesi: ricorso al "superiore": presidente, comitato locale, coordinatore regionale, comitato esecutivo.....

Anche questo non è il massimo. Il gruppo non dovrebbe eludere la propria responsabilità durante tutto il processo di discernimento (e anche la decisione ne è una parte). Però può darsi che il gruppo, in quanto tale, giudichi a ragion veduta che:

- il superiore sia sufficientemente sensibilizzato alla vita interna del gruppo;
- entrano in gioco elementi di "foro interno", la cui riservatezza il gruppo deve rispettare;
- ha già dimostrato la sua prudenza spirituale e la sua capacità di rendere coesa e dinamica la comunità.

7° Tappa: la conferma

Il procedimento non si conclude con l'opzione o elezione, per quanto lunga e faticosa, raggiunta dalla comunità. La opzione è "condizionata", vale a dire deve essere confermata:

INTERNAMENTE nella pace dell'animo di ciascuno e della comunità. S. Ignazio usa continuamente espressioni come ..contento, pace, quiete, tranquillità.....Si tratta di un aumento di speranza, fede e carità (EESS 316), purificando la qualità della propria vita apostolica e integrando la decisione presa da parte di ciascuno. Questa decisione è in accordo con la storia della comunità e con i suoi progetti. Tutti sentono che si sono rinforzate la coesione e l'unità.....Il gruppo deve riconoscere che quella è la volontà di Dio per la comunità, qui e ora.

ESTERNAMENTE. L'elezione della comunità si converte in decisione quando viene confermata dalla legittima autorità - il comitato locale, la guida, il presidente , l'équipe delle guide.... - autorità che deve, anch'essa, collocarsi nel piano di obbedienza allo Spirito.

Conclusione: il ruolo dell' "Animatore Spirituale"

L'animatore spirituale, la cui importanza ha un ruolo chiave in tutto il procedimento, può essere la guida, l'équipe delle guide, l'assistente spirituale, il coordinatore locale..... Questa figura è ancora più necessaria se il gruppo supera gli otto o dieci membri e deve dividersi in sottogruppi per la condivisione e per decisioni che riguardano l'intera comunità.

Qual'è il suo ruolo?

- Garantire le condizioni perché si attui un vero discernimento, mantenendo un clima spirituale, un clima di ricerca sincera e ricca di speranza per tutto il tempo del discernimento;
- rianimare il dialogo quando viene deviato da digressioni, chiarendo gli obiettivi del gruppo;
- suggerire il metodo più adatto per la condivisione e l'assunzione di decisioni in comunità numerose;
- monitorare il tempo dedicato alle varie tappe per evitare lungaggini che non aiutano o bloccano il procedimento;
- evitare che si prendano decisioni avventate;
- aiutare nell'interpretazione delle mozioni del gruppo;
- in breve, deve essere come colui che accompagna un esercitante negli Esercizi Ignaziani: una persona formata spiritualmente, accettata da tutti, conoscitore delle dinamiche di gruppo e allenato al discernimento degli Spiriti.

INVIARE

"La Missione richiede che, nella e dalla Chiesa, qualcuno invii e qualcun altro sia inviato a operare nella missione stessa di Gesù". (NC 85)

"...che vogliono seguire più da vicino Gesù Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno" (PG 4)

pagina bianca

inviare

FONDAMENTI

Dalla Parola di Dio

Dal momento in cui *Gesù* prende coscienza della sua missione, comprende anche di essere inviato dal Padre a tal punto che tutta la sua vita avrà sempre come punto di riferimento la volontà del Padre.

Nella persona di *Gesù*, il centro è fuori di Lui: Egli è la persona che si definisce in quanto risposta a Colui che lo ha inviato. In questo senso *Gesù* è un de-centrato.

Tutta la sua persona è in ascolto di Colui che lo ha inviato. *Gesù* contempla il Padre e vive in una comunione affettiva e d'amore con il Padre.

In questo modo, si deve intendere, valorizzare e ricoprire la sequela di *Gesù* come l'aspetto primordiale della spiritualità ignaziana e il cristocentrismo della CVX.

Il nostro punto di riferimento è quindi *Cristo*, che vogliamo *seguire più da vicino...* Seguiamo *Gesù* inviato del Padre e pertanto ci sentiamo di far parte della Sua stessa missione.

Nei Vangeli vi sono molteplici riferimenti che indicano la consapevolezza di *Gesù* quale inviato del Padre: (Eb 10, 5-7), l'incarnazione - pietra angolare della nostra spiritualità - è frutto di un invio, lascia Nazaret per fare la volontà del Padre, ... Il motiv di *Gesù* è compiere la volontà del Padre, suo cibo è fare la volontà del Padre (Gv 4,34), il suo insegnamento è quello del Padre (Gv 8,28), è il Padre che decide i tempi (Gv 13 e Gv 17,1).

Dalla tradizione e dal magistero della Chiesa

Cristo risuscitato lascia nelle mani del suo corpo, la Chiesa, la missione di inviare lavoratori nella sua vigna. Ad esempio, i discepoli di Emmaus non vengono direttamente inviati da *Gesù* a predicare, ma vengono dallo stesso *Gesù* affidati alla comunità. Lo stesso accade quando si presenta agli apostoli e li invita ad allontanarsi dalla riva per pescare (veniamo con te)

Così la Chiesa si converte, per mandato dello stesso *Gesù*, in mediatrice della missione: gli apostoli scelgono prima Mattia, inviano Paolo e Barbaba, scelgono i diaconi al servizio della comunità,... e così fino ai nostri giorni.

Paolo VI lo descrisse magnificamente nella esortazione Evangelii Nuntiandi: *La Chiesa è depositaria della Buona Novella che si deve annunziare. Le promesse della Nuova Alleanza in Gesù Cristo, l'insegnamento del Signore e degli Apostoli, la Parola di vita, ... tutto ciò le è stato affidato. Il contenuto del Vangelo, e quindi dell'evangelizzazione, essa lo conserva come un deposito vivente e prezioso, non per tenerlo nascosto, ma per comunicarlo. Inviata ed evangelizzata, la Chiesa, a sua volta, invia gli evangelizzatori. Mette nella loro bocca la Parola che salva, spiega loro il messaggio di cui essa stessa è depositaria, dà loro il mandato che essa stessa ha ricevuto e li manda a predicare: ma non a predicare le proprie persone o le loro idee personali, bensì un Vangelo di cui né essi, né essa sono padroni e proprietari assoluti per disporne a loro arbitrio, ma ministri per trasmetterlo con estrema fedeltà.*

Dal carisma ignaziano

Ignazio rimase colpito da questa importante caratteristica di Gesù, quella di sentirsi, sapersi e viverci come l'inviato del Padre.

Ignazio al Cardoner scopre un Cristo che ha la missione di restituire al Padre tutto quanto ha ricevuto dal Padre: vede un Cristo in missione: inviato per costruire il Regno di Dio e pertanto, vede un Cristo impegnato nel mondo, vede la Trinità che ha a cuore la situazione infernale del mondo e che, nella persona del Figlio, va incontro alle necessità del mondo.

In questo modo, la Missione si erge come spina dorsale, elemento caratteristico e centrale per Ignazio. La Missione è, per Ignazio, in primo luogo, l'essere inviati. Questo è il significato che Ignazio privilegia al di sopra di qualsiasi altro. Un invio che è radicalmente del Signore, anche se le concretizzazioni storiche si realizzano attraverso mediazioni.

Un invio che non si realizza in solitudine, ma come compagni dell'Inviato. È lui il Padrone della missione, non siamo noi. Alla missione, non partecipiamo come lavoratori autonomi, ma con Lui e con il suo Spirito. La nostra massima aspirazione consisterà sempre nell'inserirci nel lavoro di Dio quali collaboratori della Missione di Cristo (NC).

Ignazio manterrà una costante nella sua vita: vedere nella Chiesa la manifestazione finale di dove Dio lo vuole inviare. Lo farà quando scopre che il suo desiderio di tutta una vita *servire il Signore a Gerusalemme* non è la sua vera destinazione, ma mettendosi a disposizione della Chiesa, la destinazione che riceve è quella di andare a Roma. Più in là nel tempo, una volta fondata la Compagnia di Gesù, la mette a disposizione del Papa affinché li invii laddove il Papa ritiene vi siano maggiori necessità nella Chiesa.

Gli Esercizi sono un metodo attraversato da una costante preghiera di richiesta: *cercare e trovare la volontà di Dio* (EESS 1), Colui che chiama (EESS 91 e 95) e invia (EESS 146).

Tutte le lettere di Ignazio finiscono nello stesso modo: *che possiamo percepire la Sua volontà e compierla interamente.*

Dal nostro carisma CVX

Il nostro carisma ha alla sua base un mistero come riferimento principale di Cristo: l'Incarnazione (PG1). Come si è già detto, l'Incarnazione è il risultato della missione: le tre persone divine vedendo gli uomini persi e senza direzione decidono di donarsi ed inviano il Figlio.

Gesù stesso invia. *Nei Vangeli, ed in particolare in quello di Giovanni, Gesù viene presentato come l'inviato del Padre. L'essere inviato è quanto dà senso alla sua vita ed alla sua presenza tra di noi, non si può infatti comprendere la figura di Gesù se non lo si considera un tutt'uno con la missione che il Padre gli ha affidato. D'altra parte la missione non è un qualcosa che appartiene a Gesù, ma piuttosto, è il dono*

che Gesù stesso ha ricevuto dal Padre."(NC 76)

La Chiesa prosegue la missione. *"La Chiesa è l'unione dei credenti che guarda a Gesù come all'autore della salvezza, principio di unità e pace"; "è convocata e costituita da Dio per essere sacramento visibile di questa unità portatrice di salvezza per tutti e per ciascuno".* La Chiesa è il sacramento di salvezza nella storia concreta del nostro mondo (NC 80).

"In accordo con la singolarità di ciascun carisma che nasce nella comunità cristiana, la Chiesa, attraverso mediazioni concrete, trasmette la missione di Gesù ai cristiani. Affinché si realizzi la missione, è necessario che si esprima attraverso segni concreti. La missione affidata dal Padre, si realizza nella corporeità di Gesù: la missione affidata da Gesù si realizza attraverso la corporeità della Chiesa; e così per ciascun fedele o gruppi di fedeli, comunità, chiese locali, la missione si realizza attraverso segni concreti e proporzionati a ciascuna situazione. Ogni carisma ecclesiale darà un significato proprio a questo "inviare" attraverso le mediazioni appropriate"(NC 84)

"La missione presuppone che nella e dalla Chiesa, qualcuno invii e qualche altro sia inviato a condividere la stessa missione di Gesù"(NC 85)

QUALCHE RIFLESSIONE SULLA MISSIONE IN AMBITO LOCALE

1. cos'è l'invio

Inviare è affidare comunitariamente una missione. La missione, che è di Cristo, è assunta da tutta la Comunità, che invia una persona o più persone a realizzarla. La missione può essere, nella sua effettiva esecuzione, personale, di gruppo o comunitaria, ma sempre è una missione assunta come propria dalla comunità, che ha fatto discernimento sulla missione e l'ha sottoscritta, la accompagna e la considera come propria successivamente.

Essere inviato è ricevere formalmente l'incarico dalla comunità di realizzare una missione, sia questa personale, di gruppo o comunitaria. Chi invia è la comunità, che fa propria la missione, anche se la stessa si riferisce ad ambiti personali. Evidentemente, l'invio si fa più concreto nelle missioni comunitarie, tuttavia queste non devono essere considerate di miglior qualità o "più comunitarie" rispetto a quelle personali di ogni membro, sempre che queste ultime siano il risultato di un processo di discernimento e di invio.

La comunità realizza l'invio in quella tappa che nel piano formativo va sotto il titolo di Vita apostolica e che corrisponde all'impegno permanente. Inviare è pertanto un atto della comunità che alla luce delle priorità apostoliche decretate dalle distinte assemblee ed a seguito di una decisione comunitaria, invia i suoi membri, in accordo con i diversi carismi e le diverse attitudini, a farsi servitori nella costruzione del Regno.

Essere inviato è il dare forma alla risposta all'iniziativa di Dio, manifestata nel discernimento, vissuta e fatta propria dalla Comunità. È pertanto una conseguenza dello stesso (discernimento).

L'essere inviato è anche sperimentare la disponibilità vissuta negli Esercizi Spirituali di servire il Signore là dove Lui desidera; riponendo la propria fiducia nelle nostre assemblee in cui vengono dichiarate le priorità apostoliche già sopra descritte e nei nostri compagni che governano, scelti e inviati, con la finalità di realizzarle.

2. caratteristiche dell'invio

L'invio dà qualità e modifica la vita che deve essere riordinata in modo da realizzarlo.

L'invio può concretizzarsi in una sola persona o un gruppo, in funzione delle caratteristiche della missione ricevuta. Questa missione ricevuta a parole, sarà resa concreta attraverso il rito dell'invio - dimensione sacramentale dello stesso - e formalizzata per iscritto. Questa formalizzazione, ci farà coscienti di quale sia il posto di ciascuno e di quali mezzi ciascuno ha a disposizione per realizzare l'attività affidatagli.

A sua volta la formalizzazione dell'invio, è un mezzo per poter realizzare i due passi successivi del processo DIAV: accompagnare e valutare.

L'invio ricevuto nella comunità, soprattutto laddove sia l'invio di un gruppo, dovrà essere comunicato a tutte le parti del nostro corpo apostolico, ai comitati locali, ai coordinamenti, alle commissioni, ai gruppi apostolici... in modo che l'attività si articoli dentro la struttura.

In questo modo, la persona si mette a disposizione di coloro che sono stati scelti per governare e guidare le nostre comunità, e al contempo richiede loro il sostegno reale e concreto, con i mezzi necessari, per portare a termine la missione alla quale è stata inviata.

3. l'invio è sempre laicale

Le caratteristiche vincolanti del laico (famiglia e professione...) non sono di ostacolo, ma sono il mezzo reale e tangibile attraverso cui deve realizzare la sua missione.

Per questo motivo, la famiglia, il lavoro, la professione, le strutture secolari... non sono limitazioni apostoliche ma costituiscono proprio il campo di missione del laico.

"Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo..." (Lumen Gentium)

Deve essere poi data una disponibilità o fedeltà di base e fondamentale alle esigenze dello stato laicale. Una comunità di laici quando invia, deve aver ben presente questo principio: la fedeltà al proprio stato.

L'invio non deve mai sottovalutare né tantomeno disattendere le esigenze proprie dell'essere laico.

Tutto il resto, se c'è, deve conformarsi alla regola del tanto quanto.... E sempre che sia di aiuto al proprio stato (laicale), così come succede abitualmente.

4. Si deve procedere all'invio di una persona tenendo in considerazione le sue attitudini?

Sicuramente per Ignazio è importante tenere conto della condizione e della natura della persona per inviarla a questa o quella missione.

Per attitudine si intende tutto ciò che è in accordo alle naturali inclinazioni della persona: la sua esperienza, le sue capacità, i suoi gusti, le possibilità, ovvero tutti i doni naturali che sono espressione della bontà di Dio.

E così anche le sue mozioni, ovvero ciò che in un rapporto di intimità, Dio muove nella sua interiorità.

Inclinazione che devono essere sempre esaminate al vaglio della preghiera, del discernimento quotidiano (es: l'esame di coscienza) e dell'accompagnamento, al fine di essere percepite come chiamate di Dio, ma lasciando evidentemente sempre aperta la porta a che Dio possa sorprenderci.

Tutto ciò supponendo un cuore ordinato, indifferente, libero da qualsiasi affetto disordinato, un cuore abitato da un grande desiderio: "desiderare e scegliere solo ciò che più ci conduce al fine per il quale siamo stati creati (EESS 32).

COME INVIARE? IL RITO DELL'INVIO

La CVX come comunità che ha ricevuto un carisma specifico, il carisma ignaziano al servizio della missione della Chiesa, esprime l'invio in missione dei suoi membri attraverso forme concrete e come frutto del discernimento apostolico comunitario. Non è sempre facile scegliere il modo migliore per *inviare in missione*, ma coloro che hanno scelto in pienezza il Carisma Ignaziano, sono innanzitutto apostoli nella missione della Chiesa e hanno diritto a sapere che sono stati inviati da una Comunità con la quale condividono la loro specifica vocazione.

La comunità invia esplicitamente e allo stesso tempo accompagna sia il discernimento apostolico sia lo sviluppo stesso della missione (NC 96).

Partendo dal discernimento, possiamo riassumere il cammino in questo modo:

1 - Preparazione di base: uso dei metodi ignaziani

- Porre attenzione alla relazione familiare con Dio attraverso la preghiera
- Fedeltà all'esame di coscienza quotidiano
- Vita valutata obiettivamente per mezzo dell'accompagnamento spirituale.

2 - La comunità ascolta e si informa

- L'inviato condivide tutte le sue inclinazioni e mozioni nella e alla comunità
- La comunità ascolta
- La comunità fa domande solo con il fine di meglio comprendere
- In questa tappa non c'è discussione, vengono solo richieste informazioni e spiegazioni

3 - La comunità prega

- Deve essere lasciato un tempo sufficiente affinché tutto quanto è stato ascoltato possa essere oggetto di preghiera
- Ciascuno dei membri della comunità riflette, chiede e supplica Dio che lo illumini

4 - La comunità interpella

- Coglie le sfumature, analizza, approva: è la condivisione delle mozioni
- Può durare un incontro o può essere necessario più tempo

5 - La comunità invia: rito dell'invio

- È la parte finale del processo
- La comunità locale che è segno concreto ed espressione della CVX mondiale, riunita intorno alla mensa del Signore - l'Eucarestia è origine e centro della vita comunitaria- formalizza l'invio attraverso coloro che hanno l'autorità e che agiscono per conto della comunità stessa.
- L'invio deve essere un rito semplice, ma solenne, serio e al tempo stesso festoso, espressione della missione di tutta la comunità che invia la persona o le persone che la porteranno a termine. Può essere accompagnato da qualche simbolo che esprima il vero senso che deve essere dato e sempre che questo sia di aiuto per la persona inviata e per la comunità.

ACCOMPAGNARE

"L'accompagnamento è fondamentale nello sviluppo del Corpo Apostolico. Infatti non siamo sempre in discernimento o non abbiamo una missione cui inviare i membri, ma siamo sempre disponibili all'aiuto.

Riconosciamo quindi la necessità di camminare insieme, aiutandoci reciprocamente nelle nostre difficoltà e debolezze e sfruttando la forza che ci viene dagli altri. Riconosciamo la nostra totale dipendenza da Dio, la nostra necessità personale e comunitaria di continua conversione al Signore."

(Progetti 125)

pagina bianca

accompagnare

FONDAMENTI

Dalla Parola di Dio

La Bibbia mostra abbondantemente la necessità che nel nostro cammino di fede abbiamo delle altre persone.

Nel libro di Tobia leggiamo questo dialogo:

"Padre farò il viaggio che mi hai detto, ma non conosco la strada per Media. Gli risposi: Tobia, cercati un uomo di fiducia che possa accompagnarti. Tobia uscì alla ricerca di una guida esperta che lo accompagnasse a Media" (Tobia 5, 3-4).

È lo stesso principio che Gesù applica con quelli di Emmaus: esce per incontrarli, li accompagna, dà loro spiegazioni e li rinfranca.

Questo è l'esempio che abbiamo ricevuto dalle prime comunità, che sono una chiara manifestazione di questo mutuo sostegno fino al punto di suscitare l'ammirazione dei Giudei: *"guarda come si amano"*.

Dalla parola di Dio emerge chiaramente un principio: oltre alla grazia di Dio è necessario l'aiuto di tutti nella costruzione del Regno.

Dalla tradizione e dal magistero della Chiesa

Il Concilio Vaticano II nel decreto sull'Apostolato dei Laici, n° 18, afferma: *"L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità ecclesiali, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, ordinano e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente."*

Lo stesso decreto, al n° 17, dice: *"In questo modo, con l'amicizia e lo scambio di esperienze, aiutandosi a vicenda spiritualmente, si fortificano per superare i disagi di una vita e di una attività troppo isolate e per produrre frutti sempre più abbondanti di apostolato"*.

Dal carisma ignaziano

Ignazio non concepisce gli EESS se non con l'aiuto di una guida, che sostiene, che dà avvertenze, da contraddittorio, propone modi e tempi... Gli EESS sono una esperienza personale ma non individualistica.

È necessario l'accompagnamento dell'altro per vivere l'esperienza.

Nella *Deliberatio Primorum Patrum* dei Primi Compagni, al n° 3 leggiamo: *..trasformandosi in un Corpo, utilizzando l'intelligenza per un maggior frutto per le anime.* In questo modo l'informazione, il conoscersi l'un l'altro sarà uno dei grandi mezzi che si utilizzeranno per vivere e sentire la *unione degli animi*, e questa informazione sarà importante anche per poter aiutare la persona inviata in missione.

Tra i molti esempi dei primi tempi di Ignazio e dei suoi compagni, possiamo ricordare come la prima iniziativa di Dio nei confronti di Ignazio, Javier e Fabro si manifestò facendo incontrare le loro storie personali, così come succede a noi attualmente. Per questo loro dicono: *...non dobbiamo spezzare questa unione e questa comunità voluta da Dio, ma piuttosto mantenerla salda e rafforzarla... attenti e premurosi gli uni verso gli altri ... in vista del maggior bene delle anime.*

Ed in particolare Javier visse *l'unione degli animi* con tutti i suoi compagni europei così come loro con lui, e tuttavia fu fisicamente solo nei suoi viaggi. Ma sentì il corpo della Compagnia sempre al suo fianco e questo fece sì che si sentisse membro di un solo corpo e vivesse la sua vita come un invio della Chiesa alla Compagnia intera fatta persona in lui.

Per questo ciò che fa grande i primi compagni -e fa grandi noi oggi- è il gruppo: una mistica del corpo che è precedente alla costituzione formale della Compagnia così come è precedente alla formalizzazione delle strutture di governo, di gestione ...

Dal nostro carisma CVX

"La comunità invia esplicitamente e allo stesso tempo accompagna sia il discernimento apostolico sia lo stesso sviluppo della missione" (NC 96)

"È nostro desiderio accompagnare ciascuno nella missione ricevuta. Questo suppone che ciascun membro della comunità condivida l'informazione necessaria sulla sua vita in missione, che la maggioranza ascolti ed esprima il suo appoggio con gesti concreti" (Progetti, 120)

Il membro CVX vive il senso di appartenenza al Corpo Apostolico, espresso localmente nel suo gruppo di vita, come qualcosa che lo costituisce, che forma parte integrante della sua identità, non potendo di fatto vivere la sua vita cristiana ed ecclesiale senza gli altri membri. Nella CVX vive l'invio alla missione agendo con una responsabilità condivisa (cioè farci corresponsabili del funzionamento del Corpo).

Per questo i membri reciprocamente si offrono aiuto concreto ed affettivo (buona amicizia, conoscenza reciproca, relazioni basate sull'affetto...).

La comunità è una comunità di vita, non ci sono necessità materiali o spirituali che non trovino ascolto in seno alla comunità. Nella comunità si realizza *"l'unione degli animi"*, dove ciascuno si conosce e ha presente e prega per tutti e ciascuno degli altri membri.

Su questi presupposti, la comunità locale esercita l'accompagnamento e l'aiuto affinché ciascun membro sia fedele alla missione che gli è stata affidata.

Il DIAV è uno strumento che aiuta a concretizzare l'accompagnamento e l'unione degli spiriti, entra appieno nella vita della comunità locale - si fa *"carne"* - attraverso l'accompagnamento.

COSA SIGNIFICA ACCOMPAGNARE ED ESSERE ACCOMPAGNATO

1. accompagnare è offrire l'aiuto affettivo e concreto ai membri della comunità affinché ciascuno sia fedele alla missione che gli è stata affidata e possa realizzarla con forza ed efficacia, offrendo i mezzi che più lo aiutino a questo fine. Appoggiare affettivamente e concretamente la persona nelle azioni che sta svolgendo in adempimento alla missione.

È quindi la terza tappa di un processo, il DIAV, che richiede 1 - un discernimento sulla missione, 2 - un invio alla missione e 3 - un aiuto affettivo e concreto per poterla realizzare.

Accompagnare è, per un membro CVX, il riferimento al Corpo Apostolico, ovunque si trovi, che riflette e si costituisce nell'unione dei cuori intorno a Cristo e alla sua missione.

2. essere accompagnato, lasciarsi accompagnare, è cercare l'aiuto necessario per essere fedele alla missione che è stata oggetto di discernimento ed è stata ricevuta dalla Comunità, come membri del Corpo Apostolico.

CHI ACCOMPAGNA: I LIVELLI DELL'ACCOMPAGNAMENTO

Per le azioni che discendono dalle missioni comuni e che derivano dal Progetto Apostolico Comunitario della comunità locale o dalle priorità apostoliche emanate dai comitati nazionali, mondiali, dalla Chiesa ... (ad es: piani diocesani, richieste di collaborazione ecc..) si richiede ai membri responsabili del governo della comunità (assemblee dei rappresentanti, comitati locali, presidenti locali, coordinatori..) unitamente a coloro che sono stati scelti per lo sviluppo della missione, la responsabilità di ricercare aiuti, mezzi e strutture affinché esistano le condizioni concrete che rendano possibile la missione affidata a persone, gruppi o commissioni.

Quindi, per le missioni comuni possono stabilirsi nella comunità diversi livelli nell'accompagnamento e nell'aiuto durante la missione. Le diverse forme di accompagnamento corrispondono a diverse persone. Questi livelli sono:

1. la comunità intera che sostiene e prega
2. comitati locali, presidenti e guide, responsabili (a) della verifica delle linee generali della missione, (b) della comunione tra i diversi gruppi di vita e tra le varie strutture locali e regionali e infine (c) della determinazione delle priorità apostoliche con la definizione di compiti e azioni.
3. il gruppo di condivisione di vita e la guida personale che avrà cura delle persone e dei loro tempi, del loro vissuto e delle loro azioni, della fedeltà alla missione ricevuta e del grado di adempimento della stessa.

Per le missioni personali, incentrate sulla vita quotidiana di ogni membro, discrete e formulate come invio, un ruolo importante nell'accompagnamento viene rivestito dal comitato locale, dalla guida, dall'accompagnatore spirituale, dal gruppo di vita. Ugualmente sono importanti tutti gli strumenti che debbono essere resi disponibili per un accompagnamento affettivo e concreto e che risultano utili a rispondere alle richieste di aiuto che si presentano durante la missione come fratelli e compagni chiamati ad essere membri CVX.

COME SI ACCOMPAGNA: METODI E STRUMENTI

L'accompagnamento è successivo all'invio, ma è implicito in esso. È una precisazione del discernimento e dell'invio. Per questo non si deve procedere all'invio se non si è previsto il modo in cui avverrà

l'accompagnamento, i metodi e gli strumenti necessari. Quando si fa discernimento per scegliere una missione, è necessario dedicare tempo a discernere anche su come sarà l'accompagnamento della persona inviata e della missione a lei affidata.

Se si parla di Corpo Apostolico, si parla della comunità come il luogo dove si realizza l'unione degli animi, una unione che nasce dalla missione e che esige e include la condivisione del vissuto, il mantenimento di una relazione diretta, con cadenze periodiche, una reciproca compromissione - appartenenza, riunioni...

Per quanto detto sopra, gli strumenti ed i mezzi per accompagnare saranno quelli che permettono di "portare l'altro nel proprio cuore". Pertanto per l'accompagnamento sono elementi chiave:

nell'aiuto personale:

- l'informazione e la comunicazione: essere informato della vita dell'altro, conoscerlo, conoscere le sue gioie ed i suoi dolori, le sue speranze e motivazioni, le sue missioni personali, le sue necessità ed i suoi desideri...
- l'organizzazione di incontri in piccoli gruppi, per argomenti che può essere opportuno non trattare nel gruppo grande, ma che sia comunque utile condividere con talune persone della comunità con le quali si ha maggior confidenza
- di vitale importanza è l'accompagnamento personale, regolare e periodico, con una persona di riconosciuto valore e formazione nell'accompagnamento spirituale. Deve essere garantito ai più giovani l'apprendimento dell'esame di coscienza quotidiano.

nell'aiuto da parte del gruppo di vita

- condividere l'esame ignaziano, le mozioni e i diversi movimenti che lo Spirito suscita in ciascuno. Attraverso questa profonda condivisione, nell'ascolto che parte dalla preghiera, è possibile crescere e vivere insieme la chiamata del Signore
- accogliere ed accompagnare le difficoltà concrete, le necessità personali, gli sconforti, le domande, dando a ciascun membro ciò che gli è necessario: un consiglio, un sostegno, un aiuto concreto, una conferma...
- informazione e comunicazione
- portare tutto questo nella preghiera, avere sempre presenti gli altri membri del gruppo e, specialmente in determinati momenti, pregare per loro (preghiera di richiesta si fa azione).

nell'aiuto da parte della comunità locale

- organizzazione di riunioni periodiche delle guide della comunità e incontri delle guide con i comitati locali per dare impulso all'andamento della comunità e dei suoi membri
- in alcune occasioni importanti, celebrare l'Eucarestia con l'unica intenzione di chiedere il progresso della missione, poiché è proprio nell'Eucarestia che Cristo rinnova la chiamata, ci convoca e ci invia.
- far circolare informazioni circa l'andamento della missione (ad es. cartelloni per dare evidenza delle diversità e pluralità dei campi apostolici dove sono impegnati i membri della comunità, brevi scritti come bollettini locali...)
- organizzare incontri festosi che offrono una buona possibilità di condivisione e che danno una maggior libertà di espressione e che permettono quindi di conoscere i compagni sotto altri aspetti. Potrebbero organizzarsi dopo la celebrazione dell'Eucarestia o durante il fine settimana coinvolgendo tutte le famiglie
- è comunque importante costruire strutture comunitarie di accompagnamento concreto (baby sitting, viaggi, aiuti economici...)

nell'aiuto da parte di strutture regionali, nazionali...

- creando strutture apostoliche comuni attraverso i coordinatori, i gruppi apostolici, ecc., per creare effettivamente una corresponsabilità. Questi incontri si terranno con cadenze differenziate a seconda degli obiettivi, ma si raccomanda comunque che siano almeno semestrali.
- è ugualmente importante che si organizzino incontri a tema, seminari... (membri della stessa professione, per famiglie...) per poter aiutare nel lavoro quotidiani i membri della comunità.

VALUTARE

Come membri CVX siamo chiamati ad essere pellegrini, sempre in ricerca; mai possiamo dire "siamo già arrivati".

pagina bianca

valutare

FONDAMENTI

Dalla Parola di Dio

Nella Parola di Dio si ripetono con frequenza due aspetti importanti e che senza dubbio ispirano ed orientano la valutazione:

1. il ringraziamento (Ef 1, 3-14): un inno di lode come ringraziamento a Dio per tutto quanto abbiamo ricevuto, per averci reso suoi figli, partecipi del Suo progetto di salvezza, lode per averci scelto... è scritto nello stesso fondamento dell'amore, che è il centro del messaggio di Cristo. Siamo figli e desideriamo tornare a Dio dal quale siamo venuti, rendendo grazie per tutti i beni che ci ha donato, per tutto ciò che siamo ed abbiamo. Stiamo parlando di una valutazione apostolica che si alimenta nell'amore e nel ringraziamento. Colui che ama dà e lo fa gratuitamente. Noi riceviamo tanto, ciò che rimane è la gioia infinita in Dio Padre per la sua fedeltà e donazione completa. Questa gioia non può rimanere chiusa tra quattro mura, ma ci spinge verso l'esterno.
2. la Missione (Mt 13,3-6; 18-23): questa parabola ci invita a chiederci cosa è successo. Il Signore invia in missione, una missione concreta per ciascuno (i semi); all'invito alla missione, vi sono diverse risposte, diversi strumenti utilizzati - più o meno adeguati -, diversi atteggiamenti, diverse scelte... Gesù chiede di riflettere e verificare se vi sia stato o meno frutto. Troviamo anche il significato dell' "amore incondizionato" (il seminatore) che sparge i semi con abbondanza al momento della semina, che offre gratuitamente e senza condizioni, che non fa una selezione del terreno su cui getterà la semente perché ha fiducia nel fatto che ci sarà una risposta. Non veniamo classificati secondo la percentuale del raccolto, ma siamo invitati a dare frutto in qualsiasi modo.

Dalla tradizione e dal magistero della Chiesa

Il Concilio Vaticano II, nel capitolo VI del Decreto sull'Apostolato dei Laici - dedicato alla formazione all'apostolato - fa riferimento alla necessità della valutazione che ha l'apostolato, anche se non utilizza esplicitamente la parola valutazione: "Ma poiché la formazione all'apostolato non può consistere nella sola istruzione teorica, il laico, fin dall'inizio della sua formazione, impari gradualmente e prudentemente a vedere tutto, a giudicare e a agire nella luce della fede, a formare e a perfezionare

se stesso con gli altri mediante l'azione".

Ed ancor con maggior chiarezza in quest'altro paragrafo: "I loro membri, riuniti in piccoli gruppi con i propri compagni e amici, valutano i metodi e i frutti della loro attività apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano".

Dal carisma ignaziano

Non esiste nel dizionario ignaziano la parola valutazione, ma esistono - e in abbondanza - le parole esame ed esaminare. È quindi possibile appropriarsi di alcuni mezzi che Ignazio propone per l'esame ed aiutarsi con quelli nella tappa di valutazione.

L'esame di Sant'Ignazio non è un esercizio narcisistico-colpevolizzatore, ma una presa di coscienza della propria responsabilità di fronte alla realtà attraverso l'ascolto di Dio. La pratica dell'esame permette di entrare in sintonia con Dio attraverso le mozioni che lo Spirito suscita nelle diverse circostanze che ci interpellano in un mondo in continuo cambiamento. Non è semplicemente una attitudine contemplativa, ma una sinergia con Lui².

Esaminare in primo luogo per ringraziare dei doni ricevuti -primo punto dell'esame- per rendersi conto del passaggio di Dio nella propria vita; esaminare è *"pregare attraverso l'osservazione"*.

In secondo luogo, esaminare anche per rendersi conto da dove si è introdotto lo spirito maligno. In questo senso anche la VI regola del discernimento della Seconda Settimana - orientata a riconoscere la falsa consolazione - è particolarmente di aiuto: *"Quando il nemico della natura umana viene scoperto e riconosciuto per la sua coda serpentina e per il fine cattivo a cui spinge, colui che è stato tentato farà bene a esaminare subito il corso dei pensieri buoni all'inizio da lui suggeriti, e a considerare come il demonio a poco a poco abbia cercato di farlo discendere dalla soavità e dalla gioia spirituale in cui si trovava, fino ad attirarlo al suo disegno perverso; così, tenendo conto di questa esperienza, potrà guardarsi dai suoi soliti inganni"*. (EESS 334)

Le regole del discernimento della II settimana giudicano gli oggetti verso cui si è attratti e che si scelgono secondo la desolazione e la consolazione che producono: quello che c'è in gioco non è il modo di conoscere e combattere la desolazione, bensì come distinguere tra falsa e vera consolazione, tra ciò che realmente conduce a Dio e ciò che di fatto, ma non palesemente, ci allontana da Lui.

Dal nostro carisma CVX

Nel documento "Il Nostro Carisma", si evidenzia l'importanza dell'esame nella vita comunitaria. È necessario sottolineare qualche punto che ci aiuti a mettere le basi per questo momento del DIAV:

la caratteristica ignaziana della CVX e dei suoi membri si evidenzia anche nell'uso abituale degli strumenti ignaziani della preghiera, dell'esame, della valutazione, del discernimento apostolico, personale e comunitario e per la frequente partecipazione ai sacramenti (NC 27).

... questo dialogo di vita viene prolungato quotidianamente nell'esame di coscienza, dove riconosciamo *"i doni ricevuti"* siano essi cose, persone o fatti. (EESS 43). Questo è un modo di vivere nel quotidiano la *contemplatio ad amorem* che ci fa *"richiedere la consapevolezza dei tanti benefici ricevuti affinché io possa amare e servire Sua Divina Maestà"* (NC 55; EESS 233-234).

² Diccionario de Espiritualidad Ignaciana, Sal Térrea. 2007

Così l'esame è la sosta indispensabile nel cammino dell'apostolo, che gli permette di vedere in prospettiva dove sta andando e - allo stesso tempo - di recuperare forze per intraprendere con nuova energia interiore e maggior chiarezza il giorno seguente. La pratica fedele dell'esame è indispensabile per formare il "contemplativo in azione" che cerca e trova Dio in tutte le cose (NC 121).

I membri della CVX sono chiamati ad essere pellegrini sempre in ricerca. I cristiani non possono mai dire " *Siamo già arrivati!*". La sequela di Cristo, il Re Eterno, conduce a " *cercare e trovare la volontà di Dio*".

È necessario fermarsi e scoprire ciò che più ci aiuta in questo cammino, come anche, individuare ciò che più ci impedisce a dare il miglior servizio.

Questo è il senso che la CVX dà alla fase della valutazione: presa di coscienza, interiorizzazione di ciò che è accaduto, di quanto vissuto, nella linea dell'esame di coscienza ignaziano.

UNA RIFLESSIONE SULLA VALUTAZIONE NEL DIAV

La valutazione è la quarta tappa del processo DIAV. In realtà è il lanciare uno sguardo critico (esaminare) sulle tre precedenti tappe, sguardo che porta con sé una triplice domanda: 1 - il chi, 2 - il come, 3 - il perché della missione cui sono stato inviato.

Nella valutazione, che è una azione spirituale, si esamina una missione apostolica e per tanto si deve effettuare l'esame con criteri evangelici, non con parametri di mercato, poiché secondo questi ultimi, la missione di Gesù sarebbe quella di un fallito.

Si tratta di una preghiera di contemplazione e per tanto si richiedono tutte quelle disposizioni ed atteggiamenti propri di una preghiera di ricerca della volontà di Dio.

Nella valutazione non si deve mai perdere la prospettiva principale: si valuta la nostra risposta alla missione di Cristo, nella quale noi siamo servi e non padroni.

La valutazione ha un punto di riferimento iniziale e costante: il Principio e Fondamento, il principio di base dell'amore di Dio ai suoi figli.

L'oggetto della valutazione è la missione, cioè servire Cristo, presente nella storia, che si fa corpo e sangue nella nostra vita e in quella di tutti gli uomini e donne e che agisce attraverso di noi.

La finalità della valutazione è confermare o modificare la missione. Consente di "tastare il polso" alle nostre azioni apostoliche ed è un mezzo per riordinare tanto gli atteggiamenti quanto le nostre azioni.

Lo strumento della valutazione è fondamentalmente il metodo dell'esame ignaziano, soprattutto l'esame della preghiera (EESS 77) e l'esame generale (EESS 43).

È necessario segnalare l'importanza dell'amore del Padre come punto di partenza, la fedeltà del Signore, la presenza permanente di Dio interamente buono e generoso che si compromette con l'uomo. È da qui che noi guardiamo, il punto da cui ci esaminiamo.

CRITERI DI VALUTAZIONE

I criteri di valutazione saranno gli stessi che si sono adoperati nel processo di discernimento: contemplazione, compassione, comunione, competenza.

Inoltre, si deve considerare il magis ignaziano delle Costituzioni: più universale, più duraturo, più necessario, più fruttifero, più umile, più dimenticato dagli altri.

TAPPE DELLA VALUTAZIONE

Prima tappa: L'inviato. "Osserverò come mi è andata" (EESS 77)

- Descrizione della situazione attuale da parte dell'inviato
- Tempo di ascolto da parte della comunità
- Reazioni, chiarimenti
- Percezione chiara della realtà attuale

In questa prima tappa lo sguardo può partire dalla prospettiva dell'inviato (in forma personale), e anche dal punto di vista della comunità locale come agente, dal punto di vista del progetto comunitario, che ci ha mostrato il Signore come corpo vivo, itinerante nella missione. È un tempo di presa di coscienza della situazione del Progetto Apostolico Comunitario.

Seconda tappa: Ringraziamento. "E certamente ringraziando Dio Nostro Signore" (EESS 77). "Il primo punto è rendere grazie a Dio Nostro Signore per tutti i benefici ricevuti" (EESS 43)

- Dare nome a persone, sentimenti, momenti
- Comunicazione del frutto realizzato
- Comunicazione delle difficoltà, superate o meno

Ognuno è inviato in missione come corpo apostolico; si parte dall'umiltà di riconoscere che l'opera è del Signore. Questo è un momento per ringraziare, in cui tener presente i destinatari, i compagni coinvolti nell'attività...

Si ricordano i successi e le difficoltà nello svolgersi del processo, cosa è mancato? Siamo stati capaci di dare una risposta alle necessità concrete che si sono presentate?

Terza tappa: Conferma.

Se tutto va bene, o sembra che ci si incammini in tale direzione, anche se con i costi inevitabili del Regno, tra cui si include la croce, è il momento di confermare.

Questa conferma si ritrova nella vita stessa, nella missione. Nel valutare il Progetto Apostolico Comunitario, accade allo stesso modo, però per poter prendere coscienza di questa conferma è necessario un accompagnamento nel lavoro insieme, segnalare un tempo nel quale si possa pregare e vedere se realmente stiamo camminando secondo ciò che è emerso nel discernimento e si è deciso, secondo il progetto tracciato inizialmente.

Quarta tappa: Ciò che non è andato bene. "E se è andato male osserverò da dove procede la causa" (EESS 77). "Il secondo è chiedere la grazia per conoscere i peccati e rigettarli" (EESS 43).

Alcune volte la scelta compiuta non è quella giusta. O ci sono stati errori nel processo di discernimento, negli appoggi, mezzi o risorse tanto materiali come spirituali o personali, o (è mancata) la fiducia in Dio.

In questa tappa in realtà bisogna tenere presenti le tappe precedenti.

La quarta tappa consiste nel chiedere perdono a Dio nostro Signore per gli errori. Qui si deve lasciare un tempo per riconoscere le difficoltà, possibili cause di errori o risposte inattese, ecc.

Una volta riflettuto su questi aspetti, si può procedere a chiedere perdono. Il senso è di rompere con quanto accaduto anteriormente e dare un nuovo senso di speranza, di desiderio di cambio.

Quinta tappa: Modifiche e miglioramenti da introdurre. "Il quinto è proporre di emendarsi" (EESS 43). "E, dopo averla individuata, me ne pentirò per emendarmi in avvenire" (EESS 77)

Come alla luce della seconda tappa si può procedere verso la terza che è di conferma, così questa quinta tappa della valutazione, alla luce della quarta, potrebbe portare a lasciare o modificare la missione.

Si tratta di trovare e scoprire come emendarsi convenientemente, o quali siano le rettifiche necessarie, o si può verificare il caso che si debba lasciare quella particolare missione.

Sesta tappa: Orazione

La valutazione deve terminare sempre con una orazione mettendo nelle mani di Dio il risultato della stessa.

MODO DI PROCEDERE

Nella dinamica del DIAV, che vuole essere più di un semplice metodo, è importante considerare tutto il processo, la messa in atto, secondo gli obiettivi tracciati e secondo la prospettiva degli attori e dei destinatari, dal punto di vista della corresponsabilità apostolica di un corpo che ha fatto discernimento e ha inviato, che ha individuato i mezzi per appoggiare la missione.

L'attuazione avrà un tempistica che contemplerà una revisione regolare delle tappe del Progetto Apostolico di ogni comunità. Si valuta nelle riunioni di gruppo, si valuta nei comitati locali, nei gruppi di guide e di lavoro incaricati di portare avanti una missione comunitaria.

Come suggerimento non si dovrebbe lasciar passare un anno-corso senza dedicare un importante spazio alla valutazione comunitaria, e anche nei gruppi di guide, comitati locali, ecc. bisogna dedicare un tempo -con una certa periodicità- per vedere come si sta vivendo il DIAV nella comunità. Ognuno dall'ambito di responsabilità che gli è stata affidata nella missione: vita interna, organizzazione e realizzazione del Progetto Apostolico Comunitario, approfondimento degli strumenti ignaziani, ecc. Le assemblee sono senza ombra di dubbio lo spazio chiave di valutazione anche se non l'unico.

Per concludere, la valutazione non ha alcun senso se non si cura la pedagogia ignaziana di essere sempre in discernimento, attenti agli eventi, alle persone, al grido costanti della vita che ci interpella ininterrottamente e ci rende evidente quanto siamo limitati, ma anche al miracolo di essere inviati da Dio seguendo Gesù povero e umile. Sono i destinatari il centro e la ragion d'essere della missione. Per questo motivo è necessario essere sempre attenti alle necessità e chiamate che arrivano ad ogni persona e comunità: non si tratta di sapere che cosa faremo, ma che cosa ci viene chiesto di fare.

APPENDICE

Testi base di consultazione per il DIAV

Pagina bianca

appendice

FONDAMENTI BIBLICI

Quadro 1: Il nostro punto di partenza, l'invio

- *Gv 20, 19-22*: Gesù in mezzo ai suoi discepoli "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi..."
- *Gen. 1, 26*: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza..."
- *Gen. 2, 7*: È Dio che dà il suo soffio, che è la vita
- *Gen. 2, 18*: "Non è bene che l'uomo sia solo..."
- *Lc 6, 12-19*: chiamata personale a stare con Lui e a servire gli uomini
 - dimensione personale: vincolo costitutivo
 - dimensione corporativa: corpo apostolico
 - dimensione apostolica: la missione, contemplativi nell'azione
- Si può seguire lo schema di qualunque racconto della Resurrezione di Gesù: (1) raduna i dispersi, (2) entra nella situazione vitale di ciascuno e la converte in una esperienza personale, (3) invia alla comunità e, all'interno di essa, (4) invia in missione.
- *1 Cor 12, 12-26*. Il corpo e i carismi. L'importanza del piccolo
- Un suggerimento pieno di sorprese può essere meditare il mistero di Maria di Nazaret, donna semplice e di vita nascosta, Regina e modello degli apostoli

Quadro 2: discernere, inviare e sostenere

- *Gv 15*: La vite e i tralci. Agendo e lasciando agire Dio. Non servi, ma amici
- *At 1, 14*: La scelta di Mattia
- *At 6, 1-7*: La scelta e l'invio dei sette diaconi
- *At 15*: il primo concilio a Gerusalemme

Quadro 3: la valutazione

- *Lc 24, 13-35*: l'esperienza del cammino verso Emmaus. Imparare a vedere con gli occhi di Dio. Come imparare a leggere i successi e gli insuccessi? Come diventa la nostra esperienza? Il ruolo della messa alla prova nella nostra spiritualità

FONDAMENTI DELLA TRADIZIONE E DEL MAGISTERO DELLA CHIESA

- Una prima proposta è meditare il bel testo di Sant'Agostino: "Gli occhi vedono dove bisogna andare, i piedi vanno dove gli occhi hanno fissato lo sguardo... tutti sono partecipi di un solo corpo e si mantengono saldi nell'unità... non per questo ritengono strano ciò che possiedono in comune con lo stesso corpo... ciascuna parte anche la più periferica ha una connessione così intima con la totalità del corpo che quando si conficca una spina nella pianta del piede, tutte le membra collaborano per estrarla... il dolore non fa soffrire il singolo membro ma tutto il corpo."
- *Lumen Gentium* 7: "...tutti siamo membri di un Corpo e ciascuno membro dell'altro...". Vincolo costitutivo, unione degli spiriti, integrazione della comunità nella vita personale e viceversa.
- *Gaudium et Spes* (G.S.) n° 32: "... una nuova comunione fraterna nel suo Corpo... affinché si aiutino reciprocamente secondo i doni concessi"
- G.S. 4 e 11: la necessità di discernere i segni dei tempi per trovare la presenza incarnata di Dio e rispondere alle necessità degli uomini.
- PG 6: "L'unione con Cristo ci porta all'unione con la Chiesa..."
- NC 145: "È l'invio della Chiesa che da il senso di missione nelle attività apostoliche...la comunità mondiale è la mediazione fondamentale della nostra missione che giunge a noi..."
- *Apostolicam Actuositatem* 18: "L'apostolato associato è molto importante poiché molte volte richiede che si porti avanti una azione comune... e sostengono i suoi membri e li formano per l'apostolato di modo che si possano sperare frutti molto più abbondanti che se ciascuno lavorasse singolarmente..."
- *Evangelii Nuntiandi* 13: Chiamati a partecipare attivamente della missione della Chiesa secondo i nostri doni e carismi. La cosa fondamentale: sapere che uno è parte del tutto, che ha bisogno degli altri e che tutti hanno bisogno di lui.
- *Christifideles Laici* 25 y 29: "... il motivo profondo che esige e giustifica l'associazione dei fedeli laici è di ordine teologico..."
- *Novo Millennio Ineunte*: "spiritualità della comunione". Non il che cosa né il perché. L'unione degli animi nel sentire con...

FONDAMENTI DALLA TRADIZIONE E SPIRITUALITÀ IGNAZIANA

- Dal libro degli esercizi spirituali, oltre alla contemplazione dell'Incarnazione (EESS 101-109) si possono prendere in considerazione: Principio e Fondamento (EESS 23), Il Re eterno (EESS 91-98), Le due bandiere (EESS 136-147), Offerte di maggior valore e di maggior importanza (EESS 98) e Regole per il vero criterio che dobbiamo avere nella Chiesa (EESS 352-370).
- *Deliberatio Primorum Patrum* del 1539 dei Primi Compagni: L'unione degli animi.
- Tra i tanti testi disponibili se ne propone uno probabilmente poco conosciuto, però di facile accesso e utile dal punto di vista metodologico. È una riflessione sul paradigma pedagogico ignaziano: esperienza-riflessione-azione, che ha la sua origine innanzitutto nella dinamica degli Esercizi Spiritual¹

FONDAMENTI DAL PERCORSO DELLA COMUNITÀ DI VITA CRISTIANA

Si propongono una serie di brani dei Principi Generali e Norme Generali che definiscono l'essenza di ciò

¹ Il documento "La Pedagogia Ignaziana - Introduzione alla pratica" è disponibile nel sito www.cefaegi.it. Evidentemente, conviene scegliere quegli aspetti meno direttamente relazionati con l'insegnamento accademico. È interessante riflettere sulla formulazione del paradigma pedagogico ignaziano, che include alcune fasi vicine al nostro processo di discernere, inviare, accompagnare e valutare.

che siamo come comunità e costituiscono sempre l'orizzonte proprio verso il quale camminare, dove si raccolgono i fondamenti che ci aprono al processo attuale del DIAV.

Come documento comune a tutta la CVX, si propone la meditazione di alcuni articoli del documento il Nostro Carisma.

Insieme a questi ultimi, sono citati riferimenti alle pietre miliari della nostra storia comune, per mezzo delle Assemblee Mondiali della CVX, da cui si sono andati definendo le intuizioni e le chiamate al processo attuale. Riesaminando questo cammino insieme scopriamo come la nostra stessa storia che è patrimonio di tutti noi, perché tutti siamo protagonisti della stessa, ci ha condotto "logicamente" al momento in cui ci troviamo e in cui siamo chiamati

- *Principi Generali*: PG 1, PG 4, PG 6, PG 7, PG 8, PG 10, PG 12 e PG 14.
- *Norme Generali*: NG 2, NG 9, NG 10, NG 13, NG 22b, 22c, 22f, NG 39, NG 40 e NG 41.
- *Il Nostro Carisma*: NC 84, NC 85, NC 96-124, NC 132, NC 143-148 e NC 190.
- Dal Comitato Esecutivo Mondiale: Progetto 120, riferimento originale e costante
- *Assemblea Mondiale CVX di Nairobi 2003*.
- *Proposte di ExCo della CVX-Spagna, Assemblea di Murguía e Gruppi Apostolici nazionali*.